

Solennità di Maria SS. Madre di Dio

1 gennaio 2024

Il Signore ti conceda pace. Celebriamo oggi la Giornata mondiale della pace, voluta da Paolo VI a partire dal 1968. Quella prima omelia iniziò con un richiamo storico ai valori della *Pax romana*, "fondata sull'universale estensione dell'eguaglianza dei diritti dei suoi cittadini, fieri e liberi" e rivolse un appello alla tregua e al dialogo di fronte all'*escalation* della guerra del Vietnam, concludendo con una preghiera per la pace nel mondo.

Paolo VI descrisse anche cosa la pace comporta: «*Giunga ora il Nostro augurio di pace, con quanto la pace deve recare con sé: l'ordine, la serenità, la letizia, la fraternità, la libertà, la speranza, l'energia e la sicurezza del buon lavoro, il proposito di ricominciare e di progredire, il benessere sano e comune, e quella misteriosa capacità di godere la vita scoprendone i rapporti con il suo intimo principio e con il suo fine supremo: il Dio della pace*». Da questi pensieri comprendiamo come la pace sia connessa ad una serie di valori e che, quindi, richieda un'opera educativa perché si diffondano. Ne ha parlato ieri sera anche il Presidente della Repubblica quando ha detto che la pace non è astratto buonismo ma realismo, e si costruisce a partire da una cultura della pace.

Non mancano tanti segnali positivi di una maggiore sensibilità in ordine al rispetto, alla tolleranza del diverso, all'ambiente, specie tra le giovani generazioni. Purtroppo, nella logica dei *media*, il tanto bene che si diffonde, viene oscurato da episodi di violenza anche omicida che minano la civile convivenza. Insieme a questi, dopo 80 anni di pace, la guerra è ritornata prepotentemente, col suo carico di distruzione, di sopraffazione e di morte.

Se la pace ha bisogno di una cultura che si alimenta giorno per giorno, la guerra distorce la verità e i valori, e così compromette ogni sforzo educativo portando l'umanità a regredire. Lo affermava anche Tucidide (V sec. a. C): "*In tempo di pace e di prosperità le città e i singoli individui sono migliori poiché non cadono in necessità non volute; la guerra invece portando via il benessere quotidiano è una maestra violenta e livella i sentimenti dei più alla situazione contingente*". (*La guerra del Peloponneso*).

Ieri, 31 dicembre, il primo ministro israeliano, reagendo alle accuse di "genocidio", ha detto che la guerra difensiva nella Striscia di Gaza è un atto di "moralità ineguagliabile", per cui va continuata, sottolineando che Israele "agisce nella maniera più morale possibile".

Ma anche secondo il portavoce militare degli *houthi* (il gruppo armato dello Yemen), è un dovere religioso e morale attaccare le navi cargo, per la responsabilità religiosa, umanitaria e morale nei confronti del popolo palestinese.

Suscita tanta amarezza vedere associate le parole "morale" e "responsabilità" ad atti di guerra. Di fronte a queste affermazioni farneticanti, l'errore che anche noi potremmo compiere è assuefarci – come dice Tucidide – "alla situazione contingente" e, anziché lasciarci interrogare da quanto accade, liquidare la questione attraverso la facile polarizzazione, come se, schierandoci abbiamo assolto al nostro dovere.

La pace esige discernimento, ce lo ricorda Papa Francesco nel messaggio di quest'anno. Egli, in particolare, considera lo sviluppo di forme di intelligenza artificiale che non è estraneo a questioni più profonde riguardanti il significato dell'esistenza umana, la tutela dei diritti umani fondamentali, il perseguimento della giustizia e della pace. Lo sviluppo tecnologico, senza una verifica etica può generare violenza, prevaricazione, soprattutto manipolazione delle coscienze, atteggiamenti tutti contrari alla pace e alla giustizia.

Questo processo di discernimento etico e giuridico può rivelarsi un'occasione preziosa per una riflessione condivisa su come la tecnologia contribuisce alla creazione di un mondo più equo e umano (cfr. *Messaggio*, n. 8). Tutti siamo coinvolti, considerando la pervasività che i nuovi mezzi di comunicazione ormai hanno assunto nella nostra vita.

Da dove partire? Il Papa ci chiede di recuperare il "senso del limite". *"L'essere umano, infatti, mortale per definizione, pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nella ricerca di una libertà assoluta e nell'ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su sé stesso, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica. Riconoscere e accettare il proprio limite di creatura è per l'uomo condizione indispensabile per conseguire, o meglio, accogliere in dono la pienezza"* (*Messaggio*, n. 4).

Più siamo consapevoli del limite, più siamo *ricettivi* e così facciamo spazio al Signore, nostra vera pace. La consapevolezza del limite ci fa veramente essere riconciliati e non arrabbiati con noi stessi, perché il limite ci aiuta ad integrare gli insuccessi della vita senza scaricare la colpa sugli altri; quando aborriamo ogni forma di prevaricazione o di polarizzazione, quando, prima di giudicarla, ci mettiamo in ascolto della realtà che ci parla, siamo – forse inconsapevolmente – operatori di pace. Maria ci è maestra con il suo esercizio di meditazione, mettendo insieme Parola, eventi e la sua esperienza personale. Ella è regina della pace proprio perché con la sua divina maternità ha riconciliato il mondo a Dio.

Gesù ha scelto il limite, la povertà, la periferia, la discrezione per manifestarsi. Chi si trova a suo agio in tali dimensioni è *ricettivo*, capace di accogliere una parola, di fidarsi, e di muoversi. Non a caso i pastori si coinvolsero e l'incontro con Gesù donò loro pace e gioia.

San Paolo (*seconda lettura*) parla della pienezza dei tempi, del tempo opportuno scelto da Dio per l'incarnazione del suo Figlio. Da allora ogni momento è opportuno per accoglierlo, lasciare che s'incarni nella nostra vita, consapevoli dei nostri limiti e dei nostri peccati. Il primo atteggiamento contrario alla pace è l'orgoglio, la presunzione di essere a posto e di non aver bisogno di essere salvati.

Vogliamo accogliere il tempo che il Signore ci dona, mettendoci nelle sue mani, sotto il manto della sua madre amatissima, fiduciosi che lui benedirà – come ci ha ricordato la prima lettura – ogni sforzo di bene, ogni germoglio di pace, ogni gesto di amore, anche quando nascono in ambienti o in situazioni che, forse con un po' di presunzione, definiamo "irregolari". Davanti a Dio siamo tutti *irregolari*, ma la nascita di Gesù ha inaugurato una nuova fase dell'umanità: saremo accolti e giudicati dalla sua misericordia.